

## Col passare degli anni cresce il fascino della sua figura

*Padre Bruno Mioli\**

Ho conosciuto mons. Remigio quindici anni fa, quando fui chiamato a Roma come direttore nazionale dell'Ufficio Immigrati e Profughi nella Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Mentre la sede centrale di questo organismo ecclesiale era in via Aurelia, un suo distaccamento per i problemi dei profughi e richiedenti asilo era ed è tuttora in via delle Zoccolette, nello stesso edificio dove hanno sede l'Ucsei e il Centro Internazionale per studenti esteri, creature di mons. Musaragno. Questa vicinanza logistica, e direi questo lavorare porta a porta, si è trasformata un po' alla volta in vicinanza spirituale e affettiva, in stretta condivisione di obiettivi e di ideali, quasi si stesse navigando sulla stessa barca, quella della mobilità umana. E, difatti, essere studenti esteri oppure asilanti o immigrati per motivi di lavoro, si è sempre gente che vive fuori della propria patria, galleggianti su una piattaforma mobile, privi di sicurezza per l'oggi e per il domani, con cuore aperto e riconoscente verso chi porge una mano per sollevare da questa condizione di sofferta precarietà.

Dato questo stretto rapporto che ci ha fatto lavorare finora su un fronte comune, tante sono state le occasioni di incontro e di collaborazione. Tanti gli appuntamenti ai quali si è partecipato

---

\* Fondazione Migrantes. Direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia e dei profughi.

assieme. Bontà sua se talvolta, nei suoi annuali convegni sugli studenti esteri, mi ha invitato a prendere la parola; è stato perciò più che spontaneo per la Migrantes coinvolgerlo nel seminario di studio del dicembre 1998 su "Studenti esteri e Chiesa in Italia".

Tuttavia il fondatore e direttore di questa mirabile opera, che vive e prospera da quasi quarant'anni sulle rive del Tevere, prima che per specifici dettagli, mi si è scolpito dentro per il fascino globale della sua figura: l'amabilità del suo tratto, la sua passione e determinazione per la causa alla quale ha dedicato più della metà dei suoi ottant'anni di vita, la franchezza della sua parola anche quando si rivolge a chi tiene le redini delle politiche migratorie o universitarie, la saggezza della sua formula educativa bene sintetizzata nelle ultime battute del suo intervento al predetto seminario: "Ciò che consente alla nostra Comunità di essere ordinata e vivace è che sono gli stessi studenti ad autogestirsi". Insomma, per la vita di questo grande convitto universitario "si fa affidamento su di loro"; e così, nonostante le grosse e quotidiane difficoltà, "al limite della sopravvivenza, senza sicurezza per il giorno dopo, andiamo avanti con l'apporto di tutti, in serenità e armonia, costruendo una vera vita di famiglia".

Questo protagonismo degli studenti non si limita alla gestione interna della casa. Mons. Remigio è riuscito ad estenderla anche negli ampi spazi della politica universitaria, a beneficio non soltanto dei suoi "convittori" ma di tutti gli stranieri che studiano in Italia. Si legge ancora nel citato intervento: "Diritti e riconoscimenti di cui ormai sono in possesso gli studenti esteri, non lo si deve alla benevolenza del Governo e delle forze politiche italiane; è stata una lotta che almeno da 40 anni è stata condotta dagli studenti stessi... Il Governo non ha concesso spontaneamente agli studenti nulla di nulla, tutto è stato ottenuto da loro stessi... Diritto per diritto, concessione per concessione, è stata una vittoria sofferta e ottenuta da loro". Giustamente mons. Remigio, parlando di questi studenti, dice che essi sono "i soggetti strategici per lo sviluppo dei loro Paesi di origine"; infatti se

qui in Italia, in condizione di stranieri e, il più delle volte, di extracomunitari, sanno impegnarsi e sanno ottenere tanto, non si può dubitare che, una volta rimpatriati, sappiano impegnarsi con altrettanta intelligenza, energia e successo per la loro patria.

Dunque siamo di fronte a un'opera formativa ed umanitaria altamente benemerita; ma altrettanto benemerito è un altro obiettivo che il venerato ottantenne si era proposto fin dall'inizio, lui che per diversi anni aveva ricoperto incarichi di responsabilità negli organismi missionari della Chiesa qui a Roma. Ed è bello ricordarlo in questi mesi in cui la Chiesa italiana sta preparando le celebrazioni del 50° anniversario della "Fidei donum", il documento pontificio che è stato di decisiva importanza per ridare, ancor prima del Concilio, slancio missionario alle nostre diocesi. Dice ancora mons. Remigio in occasione della sua relazione al citato Seminario del 1998: "L'attività in favore degli studenti esteri... incominciò subito dopo l'Enciclica *Fidei donum*. I responsabili di *Propaganda fide* nel 1958 fecero la prima riunione dei cappellani nazionali per gli studenti esteri nelle varie parti del mondo. Mi ricordo bene che fu chiesta anche la presenza del cappellano nazionale dell'Italia, e questo non c'era. Fu allora che io cominciai a interessarmi del settore". E' lui dunque anche il primo cappellano in Italia di questi studenti esteri, il primo che mette in ideale connessione l'Ucsei e il suo Centro universitario con le missioni "ad gentes" dei luoghi di origine dei suoi studenti. I quali pertanto possono essere visti e valorizzati come potenziali soggetti strategici di sviluppo non soltanto per la società civile, ma pure per le giovani Chiese del loro Paese di origine.

Felicitazioni dunque, caro mons. Remigio, per questa tanto benemerita opera e auguri che, sul solco da te tracciato con tanta fatica mescolata a tanta determinazione e speranza, continuino a maturare i frutti di bene per un mondo che geograficamente è tanto lontano, ma di fatto ti è tanto vicino, che anzi porti nel cuore. □